

La mostra

Nelle Sale di Santa Giulia lamine, maschere rituali, gioielli in oro si alternano a recipienti in terracotta finemente dipinta e a piccole sculture

Il tesoretto degli Inca

di **Marco Bona Castellotti**

Tonnellate d'oro e d'argento rappresentavano per gli Inca i donativi che gli consentivano d'intrattenere rapporti con i popoli vicini, da anettere, e con quelli lontani. Così i primi contatti con gli Spagnoli vennero suggellati dalla fulgida merce, lavorata a stampo e a sbalzo, che Titu Atauchi, fratello del sovrano Atahualpa, consegnò alla soldatesca ispanica quale benvenuto. Ma la cordialità non garantì l'incolumità del re, poiché il 12 novembre 1532 Atahualpa, ben disposto ad accogliere gli invasori, dopo avergli riempito una stanza d'oro, fu fatto prigioniero e il suo riscatto costò altro oro e sangue. In questa circostanza il carico prezioso fu di incalcolabile portata, sì che gli spagnoli persero la testa; ma chi non l'avrebbe persa davanti a cumuli di monili, di suppellettili, di diademi, di ornamenti, di vesti intessute di lamine, quali erano quelli che si pararono davanti allo sguardo dei cupidi occidentali?

La storia Inca - nome che abbraccia varie culture precolombiane - è tuttora fitta di misteri, ma non si può dire non sia passata al vaglio degli studi e di ricerche archeologiche, anche recenti, che hanno sortito risultati di cui rallegrarsi, vedi i numerosi ritrovamenti tombali, in seguito ai quali sono tornati alla luce molti degli ori che oggi risplendono non solo nei musei del Perù, benché il più ricco sia quello di Lima, massimo prestatore dei materiali esposti in questa ricchissima mostra curata fra gli altri da Antonio Aimi. La rassegna si distanzia da quelle centrate sul medesimo argomento per l'impegno filologico e per il fatto che si protende a ricreare una certa atmosfera, a dire il vero un'atmosfera luccicante ma un po' otenebrata dal fatto che la cultura Inca non è auro-rale, così come le opere di oreficeria, di terracotta e le sculture di pietra, diffondono una innegabile inquietudine, a cominciare dalle maschere rituali che posseggono un fascino un po' sinistro.

La superba lamina d'oro della cultura di Sicán, che chiude il percorso espositivo - che si diffonde dall'inizio alla fine in una sfilata crescente di pezzi fantastici - misura più di sessanta centimetri di lar-

ghezza. Fu ritrovata nel 1992 nel Santuario Histórico de Pomac, luogo di sepoltura di un notevole. Forse raffigura una divinità, il cui volto è caratterizzato da grandi occhi alati, e da un naso largo ad altorilievo. Altre maschere rituali, apparentemente meno appariscenti di questa, ostentano un'espressione molto più orrificca, così come certi piccoli e innocui ornamenti che, una volta messi sotto la lente d'ingrandimento, sprigionano un'indicibile potenza: vedi quelli che inanellano la collana di cultura Moche del museo Cao di Trujillo, simili tra lo-

ro ma non identici, così che ci permettono di cogliere quanto diffuso fosse l'utilizzo dello stampo.

La cultura Moche occupa i primi sei secoli dell'evo cristiano, ma la periodizzazione del mondo Inca è un problema ancora aperto. I manufatti della cultura Moche forse non sono i più raffinati, specie se li mettiamo a confronto con quelli di Sicán, però posseggono una forza particolare che li rende facilmente riconoscibili. Di grande bellezza è la bottiglia di terracotta con ansa a staffa che ritrae un personaggio con la testa adorna di un copricapo con al centro una piccola testa forse di felino; ma nessun oggetto riesce a incutere il senso della paura quanto la *Perlina in metallo dorato* che raffigura una testa di felino vista di fronte, con i canini smisurati, evidenziati dalla chiara volontà di intimorire.

La cultura Chimú precede quella denominata Inca e si spinge dal 1200 fino al 1470 circa. È tra le più raffinate, sia dal punto di vista delle forme che degli apparati decorativi. Il piccolo *Bacino* per metà d'argento e per metà d'oro nasconde un significato simbolico che rinvia alla luna e al sole.

L'oro è simbolo della divinità solare, ma ogni opera Inca richiama una dimensione trascendente, così che anche i pezzi apparentemente destinati

all'uso contengono in realtà un significato che va oltre la funzionalità e sconfina nel campo rituale e sacrificale. A un valore simbolico soggiacciono le differenze stesse del colore dell'oro, a volte più pallido altre più intenso, o degli accostamenti dell'oro con le pietre, si veda l'orecchino che raffigura probabilmente un colibrì, le cui piume sono fatte di lamine d'oro sottili per produrre la sensa-

zione del volo, mentre l'occhio sgranato è una pietruzza azzurra; il tutto è giocato sull'effetto di sintesi di elementi abbozzati con grande vigore.

Il percorso della mostra si sviluppa all'insegna di una preoccupazione spettacolare e a un tempo didattica, dalla prima sala all'ultima. Si parte dai capolavori, pietre miliari della scansione cronologica, indi si passa attraverso le tecniche di lavorazione, alla cosmovisione, dove è proiettato in cielo e in terra il giorno fatidico della fine del mondo Inca, il 15 novembre 1532; poi si tocca il tema sacrificale delle libagioni, della musica, della guerra, della mnemotecnica, della morte, che è un po' la "signora" di tutta la cultura Inca, per arrivare al gran traguardo del tesoro dove l'oro brilla come non mai.

Con evidenti soluzioni di continuità, una volta sepolta la civiltà Inca si spalanca un'epoca documentata da un'interessante mostra, curata da Gior-

gio Antei, intitolata «Plus ultra. Oltre il Barocco», che documenta l'arte del Barocco latinoamericano e specialmente quella di soggetto sacro. Si concentrano sculture di avorio e di legno, alcune di notevole bellezza, ma soprattutto dipinti di tema mariano, dove le figure si addensano, mescolate a festoni floreali e all'esuberanza degli elementi decorativi. Barocco sì ma in ritardo rispetto ai canoni occidentali e "romani"; si tratta pertanto di uno stile più simile al Manierismo che corrisponde alla devozione popolare, ma non è arte popolare, specie se usiamo questo termine in una accezione negativa.

La coralità della devozione popolare nell'America Latina entra per così dire in rotta di collisione con l'opulenza dell'oro Inca, e in tal senso la mostra sul Barocco è un utile complemento dell'altra. Il loro convivere si fonda più sui contrasti che sull'armonia, e viene spontaneo domandarsi se il vibrato accento religioso dell'arte latinoamericana del Sei e del Settecento non sia anche determinato da come il popolo impoverito si fosse rivolto con viva sensibilità all'immaginario sacro. Intendiamoci: è un immaginario diverso da quello occidentale, al quale si ispira rimanendo autonomo, passando però per il tramite della Spagna, e il timbro che lo qualifica è una generale letizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordinata con rigore filologico, la rassegna soddisfa a pieno le esigenze di un pubblico non specialista, attraverso spettacolarità e ricca didattica

Per la visita

SEDE

● La mostra «Inca. Origine e misteri delle civiltà dell'oro» è aperta al Museo di Santa Giulia a Brescia dal 4 dicembre 2009 al 27 giugno 2010. Espone 270 opere provenienti dai maggiori musei del Perù e ripercorre l'intera storia delle civiltà dell'oro.

ORARI

● La mostra è aperta da lunedì a giovedì dalle 9.00 alle 19.00, venerdì, sabato e domenica dalle 9.00 alle 20.00. Aperture speciali: 7 e 8 dicembre 2009 ore 9.00-20.00; 1° gennaio 2010 ore 13.00-20.00; 5 aprile 2010 (lunedì dell'Angelo) ore 9.00-20.00. Chiusure straordinarie: 24, 25, 31 dicembre 2009.

BIGLIETTI

● Il costo del biglietto (che comprende l'ingresso anche alla mostra «Plus Ultra. Oltre il Barocco») è di € 12,00 (intero con noleggio audioguida incluso), € 9,00 (ridotto con noleggio audioguida incluso), € 8,00 per gruppi, € 6,00 per scuole.

CURATELA E CATALOGO

● La curatrice della mostra è Paloma Carcedo de Mufarech (Pontificia Universidad Católica del Perú di Lima). Il catalogo della rassegna è edito da Marsilio.

INFO & PRENOTAZIONI

● Numero verde 800775083 da lunedì a venerdì (9.00-13.00/14.30-18.00).

I capolavori

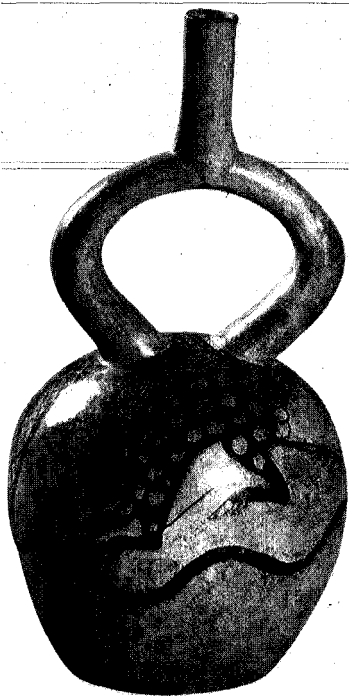
Gran sfilata di bellezze precolombiane



Orecchino

● Cultura Moche (100 a.C. - 850 d.C.)

Questo orecchino, in oro e crisocolla, conservato nel Museo de Oro di Lima, è formato da un anello e da un pendente raffigurante un uccello che, a sua volta, sostiene con il becco un pendente rettangolare e altri pendenti che scendono dal corpo dell'animale.



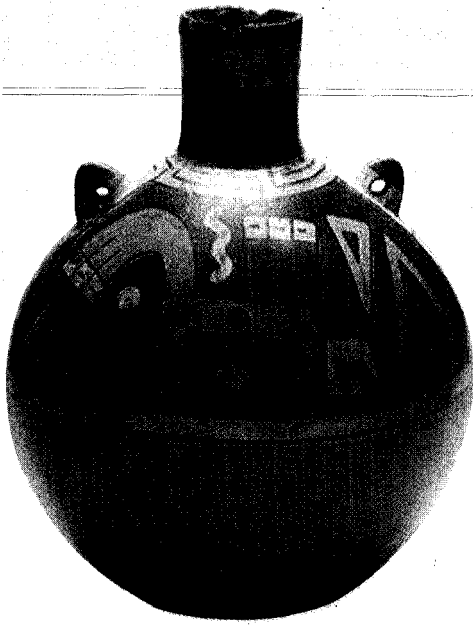
Bottiglia con ansa a staffa

● Cultura Moche (100 a.C. - 850 d.C.).

Questa terracotta (proveniente dal Museo Larco di Lima) è il capolavoro del Maestro del Cervo dalle Grandi Orecchie, individuato da Donnan e McClelland nel 1999 e ritenuto autore dei dipinti di altre due bottiglie, che, invece, sono opera di bottega.

Il cervo è rappresentato nell'attimo in cui, trafitto dai dardi, fa un balzo su un terreno ondulato. La forma, le proporzioni, l'inclinazione della figura sono equilibrate e armoniche, perché il maestro è riuscito a illustrare sia l'ossimoro della leggerezza del volo e della tensione del corpo pronto ad atterrare.





Bottiglia

● Cultura Huari stile Pachacamac (500-900 d.C.). Dal Museo Larco di Lima. Sulla bottiglia sono rappresentati un condor e due triangoli che sono comunemente associati ai disegni sui bastoni delle figure della Porta del Sole di Tiahuanaco e sono, dunque, un chiaro simbolo di potere. La decorazione della bottiglia rappresenta un eccellente esempio dell'astrattismo iconico che caratterizza alcuni filoni dell'arte precolombiana. Sublimando i consueti processi di stilizzazione, geometrizzazione, compressione e sostituzione secondo il principio della *pars pro toto*, si giunge all'essenzialità.



Collane & bottiglie.

Testa di felino in oro (parte di collana), cultura Moche (100 a. C.-850 d.C.); accanto, bottiglia a forma di orca rampante, cultura Nasca (200-600 d. C.)